

Né colpevoli né incriminabili ma consapevoli e riconosciuti

Signor direttore, tutti ricordano, perché giornali e televisione ne hanno parlato a lungo qualche mese fa, il caso della nostra collega diventata sieropositiva dopo essere venuta a contatto con il sangue di un malato portatore di HIV (virus dell'immunodeficienza umana che provoca l'Aids).

Il rischio di contrarre professionalmente un'infezione virale trasmessa con il sangue è noto da diversi anni, come dimostrano dall'epidemia di tipo B, detta anche epatite da siero. Molti operatori sanitari hanno contratto questa infezione dopo essere venuti a stretto contatto con sangue infetto, attraverso tagli o punture della cute o lesioni delle mucose (ad esempio la congiuntiva dell'occhio). Al proposito vale la pena ricordare che nelle pratiche assistenziali, pur con la protezione di guanti, non è eliminabile l'eventualità, seppur remota, di pungersi o tagliarsi (i guanti non sono impermeabili) e che, per quanto concerne la protezione delle congiuntive, sono pochi i servizi, anche tra quelli a più elevato rischio, che dispongono degli appositi occhiali.

Esiste anche un altro aspetto da valutare, cioè la possibilità di individuare i portatori di virus: tecnicamente è facile riconoscere nel sangue il virus dell'epatite B, ad esempio, mentre diventa già impossibile riuscire a farlo con altri virus, tra cui quello dell'epatite «non A non B»: nel caso del virus responsabile dell'Aids, la sua ricerca diretta pone non pochi problemi di carattere tecnico, per cui le metodiche di laboratorio si basano sul riscontro degli anticorpi che l'organismo produce in seguito all'infezione, anche se possono trascorrere mesi o anni prima che questi compaiano nel sangue; durante questo lasso di tempo non è escluso che il virus si comunichi trasmissibile.

Realtà da considerare la realtà operativa degli ospedali dove varie situazioni finiscono per influenzare le modalità con cui vengono erogate cure e assistenza, e che si preoccupano sulle condizioni psicologiche degli operatori oltre che sulla possibilità, per gli stessi, di provvedere a proteggersi personalmente dai rischi connessi alla propria attività. È il caso degli infermieri e delle puerpere eseguiti in situazioni di emergenza, dei materiali spesso carenti, del superlavoro, della disorganizzazione.

Ciò non esclude che alcune cose possano essere migliorate con il contributo anche degli infermieri. La conclusione cui vogliamo però arrivare è che, quasi come è avvenuto per l'epatite di tipo B, si verificheranno altri casi di sieropositività per l'Hiv contratto professionalmente, per l'aumento della popolazione in grado di trasmettere l'infezione e per effetto di quei fattori di rischio e di casualità che appartengono al nostro lavoro.

Nel tutti ne siamo consapevoli, e dal momento che abbiamo scelto questo tipo di attività, l'abbiamo messo senz'altro in conto sapendo, benissimo, come proteggerci per evitarlo. È anche vero, però, che se ci rifiutassimo di intervenire in tutte le situazioni in cui manca la possibilità di rispettare alla lettera le norme di prevenzione, si bloccherebbe probabilmente l'attività di molti servizi, dipartimento

Come coinvolgere quei compagni?

Caro direttore, sono stato tra i promotori del fronte del «no» in riguardo alla responsabilità civile dei giudici e in qualità di coordinatore logistico, per un certo tempo, ho ricevuto centinaia di lettere e centinaia di telefonate adesive a quella scelta. Se nel mucchio dei «si» bisogna saper distinguere e anche saper leggere i risultati con correttezza, analoga esigenza si pone per il più modesto volume del «no», in misura grande composto di comunisti.

Ora non c'è posto per cabale di varia natura. I «si» hanno vinto nettamente e bisogna adoperarsi per una buona legge. Resta però una incrinatura tra vasti strati di comunisti, semplici intellettuali e semplici cittadini che operosamente lavorano nella società (e anche gente che fa politica a tempo pieno) e il Partito.

Non riprendo le ragioni degli uni e degli altri, mi domando invece se tra i tanti «no» non sia lecito scorgere il segno di un malessere più profondo, una venatura antiparlata per il Partito, ed ancora, quante sacche di risorse morali, e professionali inutilizzate nel

Partito, quante precoci ed incomprensibili disoccupazioni politiche hanno individuato nel «no» uno sfogo tra i canali ostruiti? Ci sono domande di socializzazione del lavoro politico e di partecipazione non mistificata, spesso, nei fatti, denegate, che sono fonte di allentamento e forse anche di disaffezione con cui non può rispondersi con supponenza, con dialettica autoritaria pur se abilmente mascherata. Alcuni ritengono che il Comitato del «no» e la sua provvisoria impalcatura debbano diventare un fatto permanente come coscienza critica, laica e di sinistra contro le opacità e le sordità del partito.

Come comunista io sono contrario e dopo questa parentesi di dissenso, del quale non mi pento, sento l'esigenza di riportare le mie esperienze critiche, arricchite anche da questa vicenda, nel mio partito, nel quale milito da più di trent'anni. Temo che le migliori intenzioni possano sbarcare in rigagnoli infelici materiali di distinguere senza fine. Ma il Partito, anche nella sua forma attuale, deve compiere seri passi per ristabilire fiducia, abituandosi a rapporti più dutili, rinver-

dendo quelle tradizioni di onestà intellettuale ed inventandone delle nuove, con tutti quelli che, per le proprie rispettabili ragioni, della militanza non hanno fatto una scelta di vita.

Senza una osmosi ai vari livelli ed una intercambiabilità, anche generazionale, dei gruppi dirigenti, non si dirige proprio un bel nulla e ci si condanna, anche per questa via, al declino.

Se si tratta di un lavoro nel profondo, necessariamente lento, ma io mi auguro ci si rifletta e mi nutro della speranza di una impegnata più ardita nell'interesse del Paese e del nostro stesso partito.

Francio Luberti, Roma

L'atteggiamento che abbiamo avuto, come Partito e come giornale, nella campagna referendaria e in particolare per il referendum che riguarda la responsabilità civile dei magistrati, non è stato, da nessun punto di vista, fazzoio o discriminazione. Abbiamo esposto le nostre ragioni, abbiamo cercato di comprendere e di valutare le ragioni degli altri. Anche

sulle pagine del giornale, non abbiamo operato ostracismi di alcun tipo. Abbiamo reagito soltanto (ma era nostro dovere farlo) quando ci è sembrato che le nostre posizioni venissero stravolte con interpretazioni che non avevano nessun riscontro nella realtà ed erano anche, a volte, offensive. Abbiamo reagito anche quando si è cercato di dare, dal risultato elettorale, una spiegazione, questa sì, fazzoio e a senso unico.

In quanto alle altre questioni sollevate nella lettera, sono del tutto consapevole della complessità delle questioni cui Luberti accenna. Mi riferisco soprattutto alle difficoltà che incontriamo nel coinvolgere nell'attività politica del Partito varie energie e competenze, di compagni che vivono ai margini del Partito e che pure conservano passione politica e volontà di fare. È un grosso problema, che dobbiamo risolvere. Avvertiamo tutti la necessità di questo: per lo sviluppo del Partito e della politica che cerchiamo di portare avanti in una situazione che resta difficile ma nella quale possono aprirsi e si vanno aprendo, possibilità nuove. □ G.C.H.

e cariche esse stesse di «centriste». Tra l'altro, ci volevamo Celentano a rendere «visibile il potere ipnotico della televisione»?

Federico La Sala, Milano

Solo nei Paesi socialisti si parla davvero di Spartaco

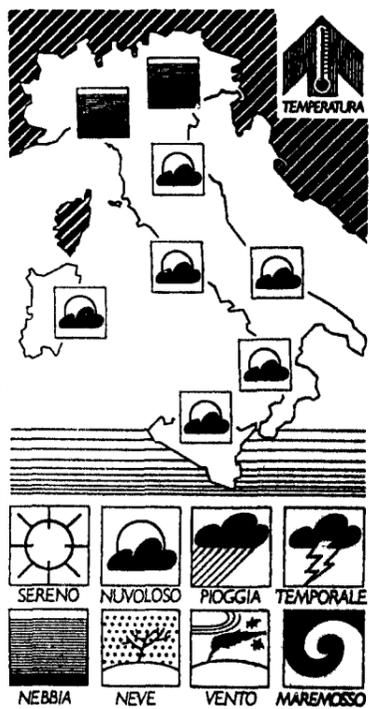
Cara Unità, non leggo mai sul giornale qualche articolo su una figura che prima gli antichi romani e poi i moderni, salvo eccezioni, tendono a censurare dalla storia, parlo di Spartaco, un uomo che ha incarnato un valore ineguagliabile nella vita di tutti i popoli: quello della libertà.

Solo nei Paesi socialisti se ne parla, anche se dovrebbe essere una bandiera per tutti gli uomini liberi.

Stogliando i libri di scuola, di Spartaco solo poche righe, spiegazioni e riflessioni nessuna. Il giornale dei lavoratori, simbolo della difesa degli umili, degli oppressi, degli onesti e di tutti quelli che amano la libertà, potrebbe una volta affrontare l'argomento dandogli il giusto peso, in particolare per i giovani.

Antonio Borga, Napoli Ponticelli

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola un'area di alta pressione che si estende dal Mediterraneo occidentale fino a nord dell'Europa centrale. Ad ovest dell'alta pressione ed anche sull'Europa centrale è situato un vasto e complesso sistema depressionario nel quale sono inserite perturbazioni di origine atlantica. Il tempo sull'Italia continua a mantenersi discreto ancora per qualche giorno e la temperatura tende ad aumentare perché l'alta pressione porta sulla nostra penisola aria temperata di origine settentrionale. La nebbia tende a diradarsi parzialmente durante le ore centrali della giornata.

VENTI: deboli in direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora tempo discreto su tutte le regioni italiane con scarsa nuvolosità ed ampie schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale e successivamente dal Piemonte e la Lombardia e la Liguria e, più tardi della fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

DOMANI: Az sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione, a carattere nevoso sui rilievi alpini e sulle zone appenniniche. Su tutte le altre località della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite.

LUNEDÌ: intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica e ionica; sul settore nord occidentale e sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica e la Sardegna tendenza a variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo discreto caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Queste ultime, in considerazione anche del periodo stagionale che stiamo attraversando contribuiscono alla persistenza della nebbia sulla pianura padana e in minor misura anche sulle vallate minori dell'Italia centrale. La nebbia tende a diradarsi parzialmente durante le ore centrali della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	8	L'Aquila	4	11
Verona	-2	9	Roma Urbe	7	17
Trieste	-3	10	Roma Fiumicino	9	17
Venezia	-1	9	Campobasso	7	12
Milano	0	9	Bari	6	13
Torino	0	10	Napoli	8	17
Cuneo	5	14	Potenza	6	12
Genova	10	18	S. Maria Leuca	11	15
Bologna	3	9	Reggio Calabria	13	18
Firenze	8	13	Messina	16	18
Pisa	10	15	Palermo	14	19
Ancona	5	11	Catania	7	20
Parigi	7	13	Aghero	13	17
Peccora	3	14	Cagliari	11	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	12	Londra	11	14
Atene	9	18	Madrid	9	16
Berlino	2	7	Mosca	-7	-4
Bruxelles	5	12	New York	5	8
Copenaghen	2	3	Parigi	12	14
Ginevra	0	12	Stoccolma	-16	-10
Helsinki	-8	-8	Varsavia	-4	-2
Lisbona	17	18	Vienna	1	3

ALLEGRA

Quindi se il premio per la buona volontà è l'essere colpevolizzati per non avere preso le necessarie protezioni per sé, l'alternativa paradossalmente risiede nella incriminazione per omissione di soccorso! Vogliamo senz'altro escludere entrambe queste possibilità: la strada che proponiamo è quella di un attento esame della situazione attuale con particolare riguardo al riconoscimento del rischio di poter contrarre professionalmente il virus dell'Aids.

Se, infine, sarà possibile rilevare un'associazione tra determinate condizioni di lavoro e incremento dei «momenti di rischio» per gli operatori, e ricercare le relative soluzioni, siamo certi che ne beneficeremo non solo noi, ma anche gli stessi ammalati.

Realtà da considerare la realtà operativa degli ospedali dove varie situazioni finiscono per influenzare le modalità con cui vengono erogate cure e assistenza, e che si preoccupano sulle condizioni psicologiche degli operatori oltre che sulla possibilità, per gli stessi, di provvedere a proteggersi personalmente dai rischi connessi alla propria attività. È il caso degli infermieri e delle puerpere eseguiti in situazioni di emergenza, dei materiali spesso carenti, del superlavoro, della disorganizzazione.

Ciò non esclude che alcune cose possano essere migliorate con il contributo anche degli infermieri. La conclusione cui vogliamo però arrivare è che, quasi come è avvenuto per l'epatite di tipo B, si verificheranno altri casi di sieropositività per l'Hiv contratto professionalmente, per l'aumento della popolazione in grado di trasmettere l'infezione e per effetto di quei fattori di rischio e di casualità che appartengono al nostro lavoro.

Nel tutti ne siamo consapevoli, e dal momento che abbiamo scelto questo tipo di attività, l'abbiamo messo senz'altro in conto sapendo, benissimo, come proteggerci per evitarlo. È anche vero, però, che se ci rifiutassimo di intervenire in tutte le situazioni in cui manca la possibilità di rispettare alla lettera le norme di prevenzione, si bloccherebbe probabilmente l'attività di molti servizi, dipartimento



seguenti? Se invece il finanziamento c'è stato, come io penso, dove sono i soldi?

Maria Basso Montanaro, Vico del Gargano (Foggia)

Il motto è: «Esportare tutto ciò che è esportabile...»

Cari compagni, sono una compagna d'origine rumena, ho la cittadinanza italiana da molti anni, sposata e con un figlio. Vado a Bucarest, dove ho i parenti, in media una vol-

ta all'anno, ma mantenendoci in contatto telefonico settimanale ritengo di conoscere assai bene la situazione che là esiste.

Al di là del fatto che mancano i generi alimentari, che d'inverno, quando fuori sono -10 gradi, in casa si hanno 12 gradi (e ciò significa avere freddo), che si rimane al buio e non si può cucinare perché tolgono luce e gas in fasce orarie non definite e senza preavviso, esistono altri aspetti di cui nessuno parla o scrive, ma che credo non siano e non debbano restare segreti.

Sappiamo che da parte della Romania non c'è importazione. Il motto è: «esportare tutto ciò che è esportabile» per cui, oltre ai generi di prima necessità di propria produzione (che esporta) negli ospedali mancano gli stru-

menti chirurgici, gli anestetici; e nelle maternità, dove i neonati dovrebbero godere alla nascita della stessa temperatura corporea di cui usufruiscono nel corpo materno, fa freddo e sopravvivono solo quelli che resistono ai 12 gradi. La legge della giungla, no?

Di bimbi ce ne sono comunque tanti in Romania, forse troppi. Perché? Perché c'è una legge che a tutt'oggi vieta l'aborto prima del «tre figli obbligatori». E gli anticongiuntivi non esistono.

Quando penso alla giornata di un rumeno, non posso che pensarlo sempre a far code per cercare di acquistare il minimo indispensabile per vivere. Non posso che pensare a quelle code che si formano alle tre del mattino perché si è sentito dire che, forse, arriverà un camion con ossa di maiale...

Sono convinta che l'Unità, con i mezzi che ha (mi riferisco ai molti corrispondenti all'estero) può, se vuole, divulgare in modo più dettagliato la situazione insostenibile che un popolo vivente, l'unico popolo latino dell'Est Europa sta attraversando. L'Unità dovrebbe cominciare a scrivere degli articoli trasparenti, che non siano vaghi e sfumati.

Lettera firmata, Roma

«Il problema non è del "duce" ma del "re" che lo incarica»

Cara Unità, ho letto sul quotidiano Repubblica un articolo del suo direttore, Eugenio Scalfari, che definisce Adriano Celentano «il nostro guru del sabato sera...». Siamo sentiti il problema non è affatto Celentano, come non lo era Baudo né la Carrà. Anzi, se dopo Baudo e la Carrà siamo arrivati a questo e se questi «figuri» hanno conquistato tanto potere, non è affatto e solo per il loro canna quanto e soprattutto per il calcolo e il ruolo di apprendisti stregoni dei dirigenti della Rai-Tv.

Se «Celentano ordina e l'Italia esegue» o, che è lo stesso, se Celentano è il nostro guru del sabato sera... è perché i vari «corpi separati» dello Stato democratico hanno mano libera per portare avanti i loro sporchi giochi anche con l'uso tribale (con lo «stregone» di turno) della Tv di Stato.

Otto milioni di balonette non c'erano solo ieri, ci sono - senza nascondere - anche oggi: ma il problema - ieri come oggi - non è del «duce» e del suo otto milioni di «eletti», ma del «re» e di chi dà l'incarico di fare lo «spettacolo», addirittura contro e al di là di ogni regola fino alla trasgressione: qualunque delle leggi elettorali.

E poi non facciamo ridere i polli con lezioni moralistiche

Le esperienze dell'Arcl all'Università di Padova

Cara Unità, ti scrivo dopo aver letto l'articolo di Michele Serra inerente l'esperienza di Analabara, rivista che nasce a Bologna da un Coordinamento studenti universitari.

A Padova è nata nel 1984 l'Associazione studenti universitari federata all'Arcl (caso unico in Italia): un'associazione di 700 iscritti che opera su diversi settori, dal diritto allo studio alla promozione culturale. L'associazione crea così un polo di aggregazione laico e di sinistra importante, che si contrappone all'egemonia di Comunione e Liberazione, creando spazi e momenti di confronto nuovi.

Le ultime elezioni universitarie hanno premiato il nostro lavoro e liste di sinistra hanno visto raddoppiato il loro consenso dal 18% al 42% con l'elezione di nostri rappresentanti nei Consigli di amministrazione e in molti Consigli di Facoltà. Si è costituito un gruppo di studenti che collaborano alla nascita di un periodico universitario: «Uscita di sicurezza», momento di confronto e dibattito all'interno dell'Università, ma aperto alla città.

Riteniamo importante e da valorizzare la nostra esperienza per due motivi:

a) il suo successo, che vede quest'anno la nascita anche di una cooperativa di servizi per gli studenti collegata strettamente all'associazione studentesca e all'Arcl; b) la nascita di un'associazione di docenti universitari (circa 50) «E. Meneghetti», che completa un arco di presenza e di intervento sull'università implicito nel progetto iniziale.

Marina Bastianello, Segretaria provinciale dell'Arcl, Padova